

La sfida di Soldati a Vittorini: ecco i «veri» americani

«Nella mia antologia: sì a Hemingway e Faulkner, stroncatura per Steinbeck e Caldwell»

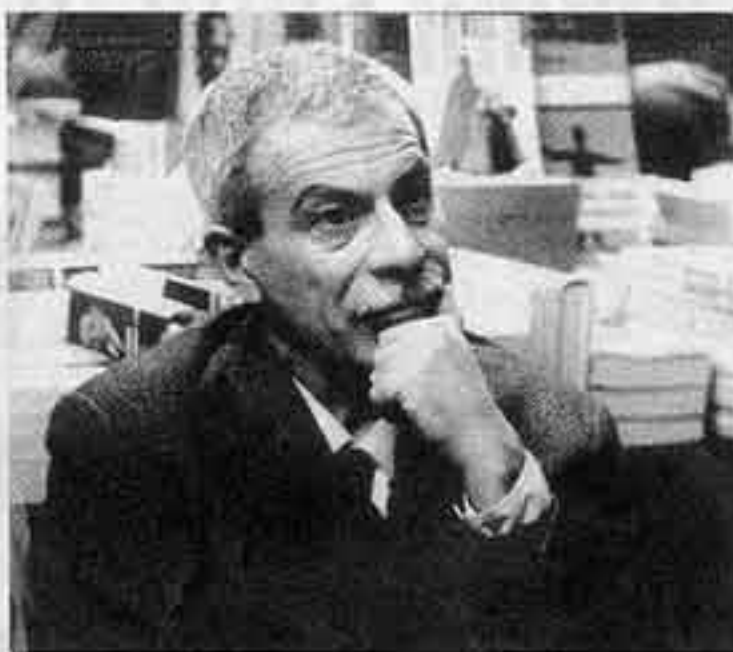
Uno spirito «non fazioso ma vivamente e audacemente liberale, anzi meglio liberal-socialista». È lo spirito che anima Achille Rosa e Ferdinando Ballo quando nel 1942, tra bombe e sfollamenti, cominciano a progettare, a Milano, una nuova casa editrice. Imprenditore il primo, proprietario della «Filati Serici e Affini»; suo collaboratore amministrativo il secondo, noto anche negli ambienti culturali come pianista, direttore d'orchestra, saggista, fautore delle avanguardie e critico musicale. Antifascista in fuga dal quotidiano *L'Ambrosiano*, Ballo si avvicina sempre più al giro della libreria La Lampada, frequentata dal meglio della cultura contemporanea cittadina: i filosofi Paci, Preti, Formaggio; i letterati Bo, Sereni, Rebora, Altichieri; i collaboratori di *Corrente* Treccani, De Grada, Lattuada e Comencini; infine i politici Lelio Basso, Amendola, Maffi. È ovvio, dunque, che quando decide di chiudere baracca e burattini per non correre il rischio di collaborare con l'industria bellica nazista, Rosa trovi nei libri un'unità di intenti con l'amico Nando, detto il «bibliotopo».

Il lavoro preparatorio della casa editrice è quasi interminabile, e ne rimane testimonianza nel cospicuo carteggio tra i due fondatori e molti intellettuali italiani e stranieri. Un carteggio che, unito ad altro materiale d'archivio e ai circa cento volumi del catalogo storico, andrà a costituire la mostra intitolata «Un sogno editoriale: Rosa e Ballo nella Milano degli anni Quaranta» che si inaugurerà domani alla Biblioteca Braidense, a cura di Stella Casiraghi e organizzata dalla Fondazione Mondadori (che ha acquisito il fondo). Vita breve, quella della Rosa e Ballo, se nel 1949 l'impresa è già chiusa. Ma vita intensissima e sofferta, se si pensa che nasce nel fuoco del conflitto mondiale. Vita molteplice: narrativa, poesia, cinema, musica, arte, filosofia, politica, ragazzi.

Ai due soci si aggiunge quasi subito imperiosamente Paolo Grassi, il quale curerà le due collane teatrali destinate a essere le più forti, e sarà consulente principe, come lui stesso auspica sin dall'inizio: «Se propongo me stesso al posto di maggior responsabilità dopo i vostri nella casa editrice è per le seguenti ragioni: 1. per la particolare attitudine mia all'organizzazione e al lavoro preciso (...), 2. perché credo immodestamente di essere l'uomo PIÙ ADATTO (...), 3. perché credo che questa proposta rientri nel Vostro esclusivo interesse». A Grassi si deve la presenza, nel catalogo, di Büchner, Cechov, Ibsen, Strindberg, Toller, Cocteau, Majakovskij, Schnitzler. E tra l'altro, in prima traduzione italiana, *L'opera da tre soldi* di



John Steinbeck (1902-1968) e, a destra, Erskine Caldwell (1903-1987). Sotto: Elio Vittorini



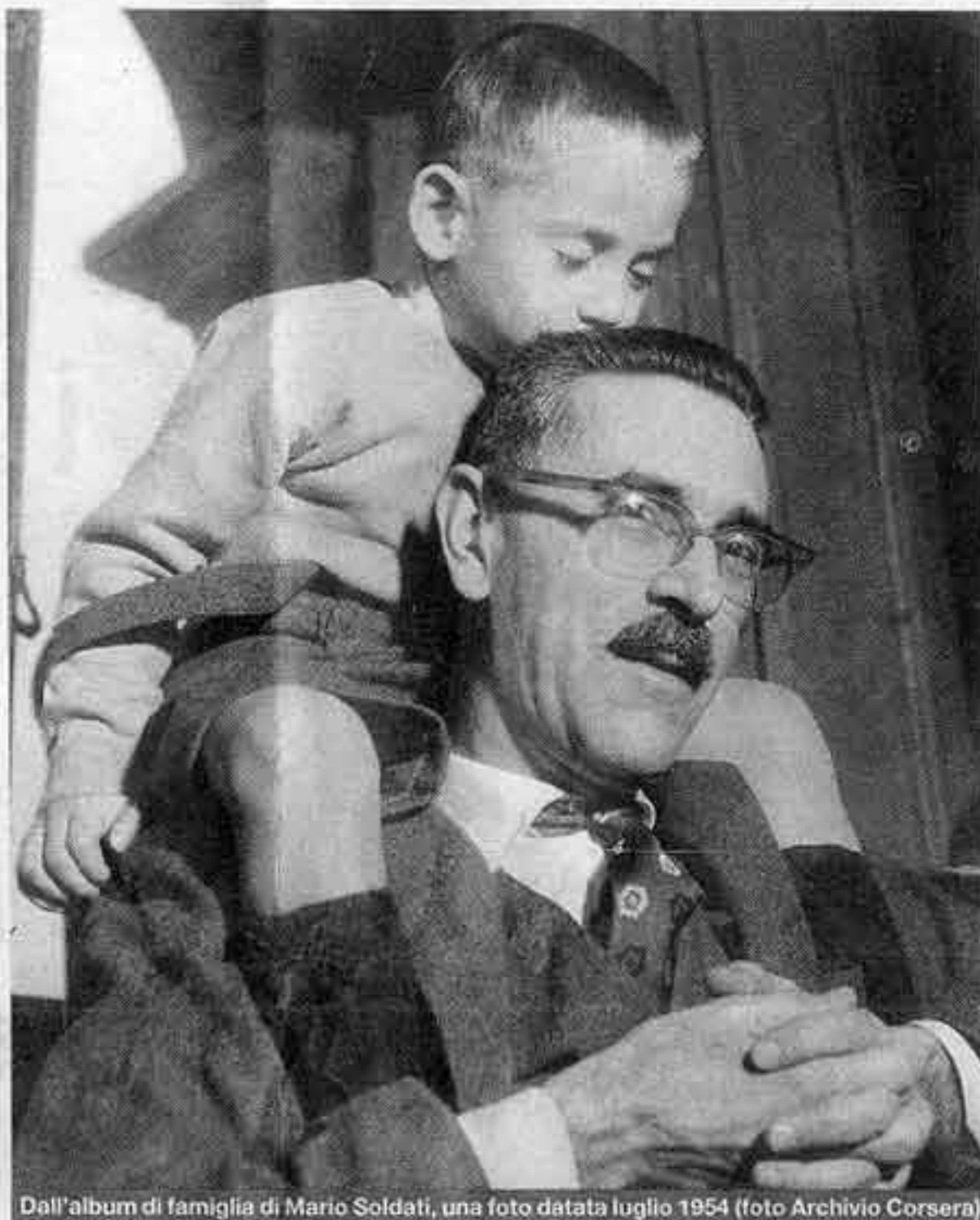
Che tormento scegliere il nome

Interessante la discussione sul nome della casa editrice. In particolare, fa sorridere il dibattito con il musicista Goffredo Petrassi: «Fiori Oscuri editrice ti piace? — gli chiede Ballo il 3 dicembre 1942 —. Non è una trovata letteraria, ma il nostro indirizzo». Risposta dell'amico: «... non è un preziosismo di quelli predestinati ad una vita effimera?». Replica del Ballo: «Non è colpa mia se risiede proprio in via Fiori Oscuri (nella contigua via Fiori Chiari c'è un notissimo postribolo). All'inizio del '43 Petrassi ritornava sull'argomento: «Vorrà dire che prima si riscuoteranno i soldi ai fiori oscuri e poi si andranno a dilapidare con le donne dei fiori chiari».

Brecht e *Esuli* di Joyce. Dell'eco immediata che ebbero queste collane negli ambienti milanesi antifascisti, specie giovanili, dà conto, nel catalogo della mostra, una bella testimonianza di Tullio Kezich.

Con Grassi furono contattati Mario Bonfantini, che però dopo aver aderito e collaborato (anche dall'internamento di Fossoli) ebbe qualche dissenso per ragioni economiche con l'amico Ballo. E poi Giu-

di PAOLO DI STEFANO



Dall'album di famiglia di Mario Soldati, una foto datata luglio 1954 (foto Archivio Corsera)

lia Veronesi, sorella del pittore Luigi. In un saggio contenuto nel catalogo, Anna Modena parla di «Umanesimo di guerra». Il progetto è una follia, per i tempi: stampare anche cinque libri al mese in mezzo alle bombe inglesi che di lì a qualche mese raderanno al suolo la Scala, Brera, il Castello, Sant'Ambrogio, le Grazie. Programma: «in questo momento — scrive Ballo a Carlo Levi — si tende a superare la cultura specializzata, tecnicizzata, per ricercare invece il senso di un centro, di una unità che raccolga tutti gli aspetti della cultura». E prosegue chiarendo subito l'aggancio al presente: «la storia dei nostri tempi mi sembra la cosa più importante».

Il vero mecenate è Rosa, socialista della prim'ora e antisovietico per (auto)definizione sin dal '46, quando rimprovera ai due giornali della sinistra di pubblicare notizie utili solo a «predisporre le masse popolari ad una crescente influenza russa in

Italia a scapito dell'autorità italiana e dell'influenza delle potenze occidentali». Ballo promette e Rosa elargisce con generosità. Pur di accaparrarsi gli autori che amano: lo stesso Levi, Soldati, Gatto, Persico, Mila e Gadda. In realtà i sogni di grandezza sfumano ben presto soprattutto per l'ostilità dei tempi. È un continuo fare la spola con Salò, sede del governo, e con Venezia, dove si trovano gli uffici del ministero della Cultura, per ottenere l'autorizzazione a pubblicare testi considerati sospetti, cadono le bombe, diverso materiale si disperde e alcuni amici finiscono male, come lo scrittore e critico d'arte Raffaello Gialli, che morirà a Mauthausen.

L'intenso lavoro intellettuale, creativo e politico non avrebbe purtroppo favorito la longevità della casa editrice, che però sarebbe stata ricordata come una delle officine più vivaci per la nuova cultura del dopoguerra. Basta sfogliare le lettere. C'è un

Soldati che propone una antologia critica sugli scrittori americani, una specie di anti-Vittorini in cui si prevede, oltre ad «alcuni saggi su Hemingway e Faulkner» e a una introduzione sui classici (Melville, Poe, Hawthorne, James), la stroncatura di Steinbeck e di Caldwell: siamo nell'aprile 1943, solo due anni dopo l'uscita di *Americana*, sequestrata dalla censura fascista e poi riproposta appena ripulita sempre da Bompiani. C'è un Pratolini che si sofferma sui criteri che adotterà per tradurre il *Bubu di Montparnasse*. C'è Luzi, c'è Emanuelli, c'è Landolfi, c'è Montale, e poi: Solmi, Comencini, Ferrata, Cantimori, Gavazzeni, Anceschi. C'è di tutto.

Tutti chiedono anticipi e tutti li ottengono. Compreso Gadda, destinatario di una lettera del '43 in cui la neo-collaboratrice Giulia Veronesi mette a punto il progetto di traduzione di una novella picaresca spagnola («Cervantes o altro autore a sua scelta»). L'ingegnere promette il *Rinconete e Cortadillo*, ma non se ne farà nulla, nonostante un anticipo di 3.500 lire. Gadda sparisce fino a settembre, quando la Veronesi gli comunica che la casa editrice conta su un suo libro per ragazzi. In dicembre Gadda sarà a Milano ma rimane bloccato in albergo da un allarme. Nel gennaio 1944 dichiara di aver ricevuto in totale 6.000 lire. Ammette: «Avrei preferito essere più avanzato nel lavoro prima di avere questa somma». Prevede la consegna per la primavera. E aggiunge: «Loro sanno per altro in quali ardue condizioni si deve lavorare». Comincia a sentirsi in colpa per aver già ricevuto il pagamento: «Sarei quindi propenso a restituire tutta o parte della somma».

Niente da fare. Il libro non arriva e la somma rimane a Gadda. Ballo, intanto, legge *L'Adalgisa*: «in questi giorni me lo sono centellinato come una bottiglia di Barolo stravecchio (...) non trovo di meglio che inviarle per posta un pizzicotto nelle parti molli a nome del comune amico Dossì». Poi parte una nuova proposta: «Perché non mi fa un libro di sole note? Variazioni senza tema?». Riposta: «Davvero mi suggerisce un'idea che mi si attaglia: quello di un libro di "variazioni senza tema" (...). Direi "mi metto al lavoro", in questa direzione essayistica a cui avevo l'animo già rivolto da anni: se già non avessi altra carne al fuoco, e se fosse possibile oggi fare un qualsiasi programma. Oh se si potesse lavorare con un minimo di serenità!». Niente da fare, neanche in questo caso. Il libro non arriva. Finché, nel gennaio 1946, si chiude ogni prospettiva: «La guerra mi ha declassato: mi hanno preso la casa e mi trovo nelle più dure difficoltà». Gadda ha firmato un contratto «esclusivo» con Alberto Mondadori e chiede agli editori di via Fiori Oscuri di poter «sciogliermi dal voto». Caso chiuso. È una lunga storia senza risultati tangibili, ma non importa.